

**UN PROBLEMA CHE NON È UN PROBLEMA**

C'è ancora una quantità di gente che non vuol capire i segni dei tempi. Anche là, dove talora si fa udire una nota ragionevole sui mali sociali, non si è ancora abituati a cercare la fonte di questi mali nel sistema di produzione. Tutte le crisi economiche, che premono così duramente sull'umanità, si spiegano non già come sintomi del principio di un processo di dissoluzione, ma solamente come fenomeni transitori. La società, si dice, metterà a posto da sé stessa queste anomalie. Si dice così tanto per darsi pace, e non si pensa quanto d'avvicino si tocchi, con simili argomentazioni, la teoria anarchica, basata anch'essa sulla chimerica attesa che l'umanità abbia da sé stessa a regolare il caos prodotto dalla rivoluzione sociale.

Il fenomeno della disoccupazione è, naturalmente, quello che rompe maggiormente la testa di questi pensatori borghesi. Quindi gli innumerevoli progetti che, come la pietra filosofale, dovrebbero radicalmente risolvere il « problema ».

Il vizio cardinale di tutte le elucubrazioni a cui alludiamo sta appunto nel concepire la disoccupazione come un « problema », nel credere cioè che la disoccupazione sia un fenomeno isolato, che possa scomparire nella società borghese e capitalista, in mezzo alla quale esso appare.

È questo un profondo errore, derivante da una falsa conoscenza dell'organismo del sistema capitalista.

L'estendersi continuo di tutti i mali dell'umanità del pauperismo, della disoccupazione, della prostituzione, del delitto, non è che l'effetto del maggiore sfruttamento della forza di lavoro, a cui il capitalismo, spinto dalla concorrenza, non può a meno di ricorrere. Se c'è chi non lo capisce, vuol dire che ignora perfettamente la struttura della società borghese.

Ma, se noi siamo nel vero, ne deriva che non si può risolvere un singolo « problema » senza risolvere il problema complessivo. La disoccupazione può manifestarsi in certi periodi più o meno acuta; ma, come fenomeno sociale, essa esiste e scompare collo sfruttamento capitalista, a cui è legata come l'effetto alla causa.

I nostri avversari citano l'Inghilterra, ove, si osserva, si è vicini alla soluzione del « problema ».

Ora, è verissimo che gli inglesi si sono affaticati, meglio degli altri popoli, per diminuire il male; ma la soluzione del problema è impossibile tanto in Inghilterra come in qualunque altro stato borghese. Giacché oramai non solo è teoricamente ammesso, ma anche constatato in pratica che nessuno Stato borghese può attuare un « diritto al lavoro ». Il capitalismo, se vuole mantenersi in vita, non può tollerare un simile diritto.

Ma, vediamo dunque che cosa succede in Inghilterra. Quivi si ha un'eccellente statistica, preparata dal dipartimento del lavoro, che vi dà un quadro esattissimo del pauperismo e della disoccupazione. Ma non basta conoscere il male per averne trovato il rimedio. Da quella statistica apprendiamo che, in Inghilterra, 202 società operaie versarono ai loro soci disoccupati più di 5 milioni di franchi. Una somma enorme, non è vero? Eppure anche in Inghilterra si sa benissimo che ciò che manca non sono le braccia per lavorare; è l'occasione di lavorare.

avuto il menomo buon volere, i conciliatori non mancarono né mancarono le basi d'una intesa: la popolazione parigina voleva la pace; il Comitato centrale non domandava di meglio che di non spingere le cose agli estremi. Ma gli aggressori vinti nel 18 marzo volevano una rivincita sanguinosa e, perché Parigi non s'illudesse, non si accontentarono di rifiutare alla città vittoriosa tutti i suoi reclami: ma dalla tribuna copersero d'ingiurie, d'insulti, di provocazioni, di calunnie l'eroica ed infelice popolazione, di cui meditavano il massacro.

Se parecchi membri dell'Internazionale avevano partecipato alla direzione del movimento, la grande associazione in corpo non aveva ancora assunto un atteggiamento. Essa entrò nella rivoluzione col seguente manifesto:

Associazione internazionale dei lavoratori. Consiglio Federale delle Sezioni parigine. Camera Federale delle Società operaie.

« Lavoratori; « Una lunga serie di rovesci, una catastrofe che sembra dover trascinare alla completa rovina il nostro paese, ecco il bilancio della situazione creata alla Francia dai suoi governi. « Abbiamo noi perduto le condizioni necessarie per rilevarci da quest'abbassamento? Siamo noi degenerati al punto di subire con rassegnazione il dispotismo ipocrita di coloro che ci abbandonarono allo straniero e di non ritrovare dell'energia se non per rendere irrimediabile, mediante la guerra civile, la nostra rovina? « Gli ultimi avvenimenti dimostrarono la

Concludiamo; la disoccupazione non è un « problema » che si possa risolvere per sé stesso, ma è una parte integrante del sistema capitalista. Essa appartiene alla categoria di quelle malattie, che sono i sintomi della lenta decomposizione di una forma sociale.

Uno stato di classe non vorrà mai pensare sul serio a sopprimere l'« armata di riserva », che gli permette di mantenere il salario nei suoi minimi termini.

E questo è anche il motivo per cui, riguardo alla disoccupazione, non si fa nemmeno quel poco che si potrebbe fare!

**OPERAI, ATTENZIONE!**

**Grande sciopero a Zurigo.**

Gli operai dell'arte edilizia di Zurigo domandano un aumento mediante la fissazione di una giornata di nove ore di lavoro e un minimo di salario.

Ora più di 400 pittori sono in lotta, e presto un numero maggiore di falegnami, fabbri, ecc., li seguiranno. Di più i calzolari, i sellai, i tappezzeri vogliono anch'essi resistere alla crescente rovina delle loro condizioni di salariati.

È dunque dovere di tutti gli operai che hanno coscienza e sentimento di solidarietà di non andare a Zurigo a soddisfare le brame degli sfruttatori e l'aiutare con ogni mezzo una lotta che si presenta così grave e così importante e la perdita della quale segnerebbe una totale rovina, per molti anni, del movimento di resistenza della classe operaia in Svizzera.

Per qualunque informazione e spedizione rivolgersi a: E. Hug, Hirslanden-Zurigo.

**I SOCIALISTI E IL DUELLO**

La questione del duello non è di quelle che si trovano di spesso all'ordine del giorno nel nostro partito. Non è infatti per la porca plebe che il generale Angelini scrisse il Codice della cavalleria dei gentiluomini, ovvero l'asineria umana, che torna poi lo stesso.

Ma talvolta accade che un socialista, non appartenente al proletariato, si trovi messo faccia a faccia con due amici e tetri personaggi, i quali, a nome d'un altro signore, gli chiedono solennemente una « ripara-zione per le armi ».

Se questo socialista è veramente cosciente, come deve contenersi? Non capiremo davvero che possa esservi un dubbio sulla soluzione d'un simile quesito.

Un socialista, veramente cosciente, ha l'obbligo di non prestarsi, in alcun modo, a quell'assurda buffonata che è il duello.

Ha quest'obbligo, anzitutto, perché la lotta, a cui egli si è consacrato, tende non solo al raggiungimento del benessere economico della società, ma anche al perfezionamento morale di essa. E non è certamente col piegarsi ai pregiudizi, coll'adattarsi all'ambiente secondo cui oggi si foggia l'etica borghese che si contribuisce a formare il carattere socialista. Un socialista italiano, che si batte, vale moralmente assai meno d'un conservatore inglese, che rifiuta di battersi in nome appunto della dignità umana. In Germania non si battono oramai che i militari, che sono la gente meno colta e gli studenti, che sono la gente che studia meno. È accaduto questo: che la diffusione della cultura ha precisamente screditato l'istituzione del duello in quei paesi, donde fu originariamente importata tra noi. Essa è vitale solo nell'atmosfera di quello « spirito latino » che forma la delizia degli Imbriani e dei Baccelli.

forza del popolo parigino: noi siamo convinti che un accordo fraterno dimostrerà fra breve la sua saggezza.

« Il principio d'autorità è ormai impotente a ristabilire l'ordine nella strada, a ravvivare il lavoro nell'officina e tale impotenza è la sua negazione. « La non solidarietà degli interessi creò la rovina generale, produsse la guerra sociale; è alla libertà, all'eguaglianza, alla solidarietà che si deve chiedere di assicurare l'ordine su nuove basi, di riorganizzare il lavoro, che è la sua condizione prima. « Lavoratori! La rivoluzione comunale afferma questi principi e rimuove ogni causa di conflitto nell'avvenire. Esisterete a darle la vostra sanzione definitiva? « L'indipendenza della Comune è il pegno d'un contratto, le cui clausole, liberamente dibattute, faranno cessare l'antagonismo delle classi ed assicureranno l'eguaglianza sociale. « Noi rivendichiamo l'emancipazione dei lavoratori; la delegazione comunale ne è la garanzia, poiché deve fornire ad ogni cittadino i mezzi di difendere i suoi diritti, di controllare efficacemente gli atti dei suoi mandatari, incaricati della gestione dei suoi interessi e di determinare l'applicazione progressiva delle riforme sociali. « L'autonomia di ciascun Comune toglie ogni carattere d'oppressione alle sue rivendicazioni ed afferma la repubblica nella sua più alta espressione. « Lavoratori! Noi combattiamo, noi imparemo a soffrire nel nostro principio egualitario; non sapremo ritirarci quando possiamo aiutare a porre la prima pietra dell'edificio sociale.

Ma un'altra ragione, che al socialista impone lo stretto dovere, il debito d'onore di non cedere al pregiudizio del duello, è che questo pregiudizio rappresenta per lui un privilegio di fronte al suo partito. Egli sa che il cartello di sfida, che gli vien portato, vuol dire riconoscimento della sua qualità di « gentiluomo », di uomo cioè che non ha le mani segnate dai calli del lavoro materiale.

Ora, ai suoi compagni, ai lavoratori, la cui causa egli ha sposato, disertando le file della borghesia, egli deve questa prova della sua sincerità, della sua abnegazione, del suo coraggio, di sacrificare il falso « amor proprio » borghese, di non mettersi in una condizione che stabilirebbe la sua posizione moralmente superiore, nell'attuale organismo sociale, a quella dei suoi fratelli di fede.

Prampolini, un paio d'anni fa, diede, primo, crediamo, fra i socialisti italiani, quest'esempio di coerenza e di dignità, di rifiutare un duello.

Il carissimo nostro compagno avvocato Canepa, di Diano Marina, ha fatto altrettanto in questi giorni. E la sua condotta ebbe l'approvazione di tutti i suoi amici, di tutte le organizzazioni socialiste della regione.

Il socialismo entra nei costumi; è una forza di più che esso acquista. I socialisti incominciano a comprendere che essi possono, senza rimpianto, rinunciare alla qualifica di « gentiluomini » ed accontentarsi di quella di uomini.

Quanto agli spadaccini civili e militari, se proprio hanno questo gusto, lasciamo un po' che si sbudellino tra di essi, in loro malora!

**FILANTROPIA**

Un bel saggio di quel che sia l'altruismo e la buona fede di certi filantropi, ai quali i socialisti che da sé stessi si dicono del cuore vorrebbero affidare la soluzione della questione sociale, s'è avuto di recente ad Imola: è un ultimo strascico della splendida e così accapponata contestata vittoria elettorale, che nelle elezioni amministrative dello scorso autunno i socialisti riportarono sulle forze borghesi coalizzate.

S'era alla vigilia delle elezioni: il Governo dopo aver sciolto il Consiglio comunale aveva sciolto anche la Congregazione di carità, dove un commissario s'affannava vanamente a trovare disordini e abusi che fossero pretesto alla sua non desiderata presenza. Anima di tutto il partito antisocialista, alleato d'occasione con tutti i più fedeli e venduti cagnotti governativi, era il dott. Lolli, già direttore del manicomio e intorno al cui canuto capo s'era andata tessendo una leggenda di filantropia e di disinteresse ormai sfatata dalla eloquenza brutale e rivendicatrice delle cifre.

Il venerando uomo, che dice d'aver fatto il manicomio, press'a poco come Crispi ha fatto l'Italia, voleva naturalmente, dopo di averlo fatto, goderselo... proprio come Crispi! Invece quegli ingrati di socialisti, che durante la loro prima amministrazione si erano comportati verso di lui con una cavalleria e generosità eccessiva — nominandolo, tra l'altro, presidente della Congregazione — ora, dinanzi al suo contegno arbitrario, violento, pieno di offese all'onestà ed ai diritti individuali de' loro capi e dei loro più cari compagni, minacciavano di voler sostituire, al suo paterno sì, ma assolutista governo, l'esercizio normale della legge.

Allora il sig. dott. Lolli, alla vigilia, come abbiamo detto, delle elezioni, ne pensò una forte, proprio degna di lui. Fece annunciare di regalare L. 50.000 al manicomio, al suo manicomio.

Vedete che l'artificio era già un po' vecchio e poco pulito: buttare sul campo della lotta per le idee quei bei quattrini, come una so-

« Che cosa chiedemmo? « L'organizzazione del credito, dello scambio, dell'associazione, al fine di assicurare al lavoratore il valore integrale del suo lavoro. « L'istruzione gratuita, laica, integrale. « Il diritto di riunione e d'associazione, la libertà assoluta della stampa, la libertà del cittadino.

« L'organizzazione municipale dei mezzi di polizia, di forza armata, d'igiene, di statistica, ecc. « Fummo già ingannati dai nostri governanti, lasciandoci pigliare al loro gioco, allorché essi accarezzavano e comprimavano, a vicenda, le fazioni il cui antagonismo assicurava la loro esistenza.

« Oggi il popolo parigino vede chiaramente la situazione; si rifiuta a far la parte del fanciullo diretto dal precettore; e nella elezioni municipali, prodotto d'un movimento che a lui stesso si deve, esso ricorderà che il principio dirigente l'organizzazione d'un gruppo, d'una associazione, è quello stesso che deve governare l'intera società; ed, allo stesso modo ch'esso respingerebbe un amministratore o presidente imposto da un potere estraneo, così respingerà qualunque maire, qualunque prefetto imposto da un governo estraneo alle sue aspirazioni.

« Esso affermerà il suo diritto, superiore al voto d'un'assemblea, di essere padrone nella propria città e di costituirne, secondo le proprie convenienze, la sua rappresentanza municipale, senza pretendere d'imporsi agli altri. « Domenica, 26 marzo, ne siamo convinti, il popolo di Parigi si farà un onore di votare per la Comune.

nante promessa di maggiori cose a vittoria compiuta, era un eccitare bassamente gli istinti peggiori degli elettori, un contare pericoloso sul loro voto interessato.

Ma il più bello viene ora: il munifico signore non voleva mica rischiare troppo i suoi quattrini; il generoso dono era vincolato da alcune condizioni; e sapete quali? Nientemeno che il manicomio avrebbe avuto le sue 50 mila lire quando (che razza di venenum in questa coda!) fosse reso autonomo; se no, no. Autonome, capite? Vale a dire sottratto alla regolare amministrazione della Congregazione di carità e dato, mani e piedi legati, in balia del suo avido e burbanzoso potere.

Quante belle vendite da compiere e quant beniamini da collocare!

Vedete che il giochetto era abile: sia che vincessero gli amici o gli inimici, il manicomio del suo cuore, per non perdere le migliaia di lire (e chi avrebbe osato sottrarre questo ingente contributo alla beneficenza pubblica?), restava a lui; nella peggiore ipotesi gli restavano — per la condizione imposta — i quattrini. E i quattrini, sia lode, per una volta tanto, alla giustizia e alla morale pubblica, gli sono rimasti! E il sig. dottore è stato sonato non solo dal Consiglio comunale dai reprobi socialisti, ma dai più noti degli stessi suoi amici e finalmente dalla giunta provinciale amministrativa, che in una sua recente deliberazione ha saputo trovare delle ragioni di legalità (guardate che combinazione!) per rifiutare la generosa sì, ma interessata elargizione.

E così il manicomio resta ad un tempo orbatò dei lumi e dei quattrini del sig. Lolli; gli poteva capitare di peggio, al manicomio?

**Per le vittime di Sicilia**

Somma precedenti L. 7835 88	
Raccolte a Serravalle Ferrarese nell'occasione dell'inaugurazione della lapide al compagno Stefano Mongini, L. 23,97; dedotte le spese postali . . .	» 28 62
G. K. (Milano) . . . . .	» 1
Frilli Virgilio (Firenze) . . . . .	» 75
Brusa Felice (Claro) . . . . .	» 1
Raccolte nell'adunanza del 26 marzo della Società operaia di Vidugolfo (Pavia) . . .	» 7
Totale L. 7858 75	

Ecco l'elenco — come abbiamo promesso — delle Società che hanno contribuito a raccogliere la somma di L. 115,50, sottoscritta in protesta a 10 centesimi, trasmessaci dalla Federazione operaia socialista parmensa e pubblicata nel numero precedente:

Legg. socialista di Parma, L. 39. — Società Il popolo, Parma, L. 2,75. — Società Fratellanza e Umanità, Parma, L. 4,45. — Società lavoratori, Parma, L. 1,80. — Società redattoria battaglie, Parma, L. 4,00. — Società macellai, Parma, L. 1,80. — Raccolte al Comitato di protesta per i fatti di Sicilia, tenuto in gennaio scorso, L. 3,10. — Nucleo socialista di Cassio parmensa, L. 2,40. — Nucleo socialista di Sissa Parmense, L. 7,20. — Raccolte fra operai di Mezzano inferiore (perché il presidente della Società non volle aprire la sottoscrizione), L. 7,20. — Società operaia di Coenzo di Sorbolo, L. 3. — Società operaia di Pieve Ottoville, L. 20,05. — Società operaia G. Garibaldi, di Zibello, L. 17,95.

**PROLETARIATO BORGHESE**

È una folla immensa di piccoli proprietari, industriali, commercianti; di travel, maestri e professionisti; di piccoli borghesi insomma, che il brigantaggio politico, l'oppressione economica sempre più grave ed il soffio potente della rivoluzione aumentano di continuo e spingeranno quando che sia, certo in un futuro non molto remoto, sull'orizzonte socialista.

Pochi però di quelli che la compongono, pochi veggenti, guardano ad esso con desiderio; i più benché immiseriti e indignati restano diffidenti ed ostili al socialismo, paurosi del padrone e del potere, a cui, per un tozzo di pane hanno dato l'anima e il corpo, egoisticamente sorti alla voce

« I delegati presenti alla seduta della notte del 23 marzo 1871:

« Consiglio federale delle Sezioni parigine dell'Associazione internazionale: AUBRY (federazione di Rouen), BOUDET, CHANDESAIGUES, COPEL, V. DEMAY, A. DUCHÈNE, DUPUIS, LEO FRANKEL, H. GOULLE, LAUREAU, LIMOUSIN, MARTIN LEON, NOSTAG, C. ROCHAT. « Camera federale delle Società operaie: CAMELINAT, DESCAMPS, ÈVETTE, GALAND, HAAN, HAMET, JANCE, J. LALLEMAND, LAZZARO LEVY, PINDY, EUGENIO POTTIER, ROUYEYROLLES, SPOTLER, A. THEISZ, VERY. »

Ogni giorno un numero maggiore di avversari incominciava ad esitare; e molti esitanti si decidevano per noi. Saisset, dopo avere inutilmente trasportato 16 mitragliatrici nella villa della Banca, era ridotto a dover licenziare i suoi « uomini d'ordine ».

Nulla di più strano della divisione di Parigi in due campi. Nei quartieri occupati dai federati si circolava liberamente e regnava l'allegria. Si gridava a pieni polmoni: viva la repubblica, viva la Comune. L'idea rivoluzionaria, dapprima vaga, erasi fissata sull'elezione d'una Comune e su una radicale riforma sociale. Né si dimenticava la fraternità dei popoli; al suono della marsigliese e all'agitarsi delle bandiere rosse, si udiva il grido di: Viva la repubblica universale!

Nei quartieri borghesi invece s'arrestavano tutti quelli che avevano l'aria di abitanti dei sobborghi; si imprecava contro i « saccheggiatori, briganti, ubriaconi dei sobborghi ». In tre giorni si arrestarono almeno seicento persone. Nel 25 marzo l'atteggiamento degli « uomini

della solidarietà fraterna, che dai campi e dalle officine mandano loro altri proletari. La percezione serena, immediata del loro interesse, della meta alla quale devono tendere è tolta da un cumulo di pregiudizi e di sciocche vanità che li rende superlativamente compassionevoli.

Non hanno le rendite di quella parte del medio ceto che resiste ancora con tenacia all'urto formidabile della grande borghesia; vivono a stento con rimasugli di fortune rovinate, con magri stipendi, su cui Stato e Comune ogni giorno più allungano l'artiglio rapace; tirano avanti con industrie e commerci intisichiti, strozzati dalle imposte, dalla concorrenza del grande capitalismo, dalla crisi generale; vivono insomma una vita di sacrifici e di ansie continue; in fondo alla quale sta non di rado la prigione o il suicidio; ma in luogo di farsi l'ardita domanda: Perché? e sollevare lo spirito dall'atteggiamento, dalla bizza personale, dal malcontento vago ed inutile, allo studio sereno dei fatti economici e delle cause che li producono; in luogo di sciogliere l'enigma del proprio malessere, che il socialismo ha già da tempo spiegato, e organizzarsi alla resistenza legale, ma cosciente, per ottenere uno stabile miglioramento per sé e la giustizia per tutti — in luogo di tutto ciò — cercano di nascondere la propria miseria con mille piccole menzogne ed ipocrisie, con orpelli d'ogni maniera, per avere forse l'illusione di appartenere alla categoria dei benestanti e per distinguersi meglio dal proletariato vero e proprio, ch'essi intimamente ancora disprezzano.

Se non che questi sciocchi artifiziosi da una parte, e il rapido, fatale peggioramento economico dall'altra, precipitano la loro rovina.

Ma, noi socialisti che l'abbiamo preveduta da un pezzo, dovremo dolerci se avvenisse anche prima della nostra aspettazione? Dovremo dolerci che la classe dominante, lupa famelica, insaziabile, spinga l'avidità, lo sfruttamento, l'insania fino a mordere e ribellare a sé stessa quelle masse, che per loro natura parevano destinate a prolungare la vita? Dovremmo maledire i nuovi balzelli che a noi porteranno nuovi proscelti e diminuendo il numero degli espropriandi, faciliteranno la soluzione del grande problema?

Oggi sono i piccoli commercianti e industriali che cominciano ad agitarsi alla notizia di nuove imposte che vengono ad ostruire completamente le fonti dei loro già esigui guadagni, trascinandoli sulla china delle cambiali in protesto al fallimento o alla bancarotta; domani saranno i piccoli possidenti fondiari, a cui l'ipoteca, il fisco crudele, la forza assimilatrice e le insidie della grande proprietà avranno tolto la povera casa ed il campo minuscolo, che insorgeranno per riavere le quote perdute.

Poi verranno le turbe degli impiegati, cui il meschino stipendio, col quale devono mantenere le famiglie e appagare le esigenze della così detta vita civile, sarà stato di nuovo aggravato dalla tassa sulla ricchezza mobile; e con esse la folla sempre in aumento dei liberi professionisti, involontari disoccupati della borghesia, a cui il potere avrà chiuso la porta di molti pubblici impieghi, senza creare d'altra parte quell'attività nazionale e quel benessere diffuso, dai quali essi possano trarre lucro sufficiente.

E se la classe privilegiata, impaurita dalle minacce e dal pericolo, lasciasse pur cadere da una parte degli affamati alcune

d'ordine» ammassati sulla piazza della Borsa, fu talmente provocante che i federati non evitarono un conflitto se non accontentando a sfilare, coi calci dei fucili sollevati in aria, sui boulevard interni.

Lo zelo di questa gente finì col compromettere i mairas, che si trovarono trasformati in rappresentanti visibili della reazione. Questi se ne avvidero, e si indussero ad accettare le elezioni comunali; ch'è quanto dire a riconoscere la rivoluzione del 18 marzo. La situazione era tesa e gli « uomini d'ordine » dovettero, nel momento, nascondersi.

Nel 26 marzo 230.000 elettori, adenti alla idea comunale, andarono a votare con una calma ammirabile. Questa bella e imponente manifestazione parigina rianninò le speranze. Mentre Parigi votava, Riamis telegrafava a tutta la Francia:

« La Francia, risoluta e sdegnata, si serra intorno al Governo ed all'Assemblea nazionale per reprimere l'anarchia, che tenta dominare Parigi.

« Un accordo, a cui il Governo è estraneo, si stabilì fra la pretesa Comune e i mairas per l'appello alle elezioni; queste avverranno senza libertà e quindi senza autorità morale. « Il paese non se ne preoccupi e confidi. L'ordine sarà ristabilito a Parigi e dovunque. « A. THIERS. »

Si, l'ordine borghese si ristabilirà, pur troppo, ancora una volta, col massacro di Parigi. Ma quanto sangue ci costeranno le aspirazioni monarchiche, l'accecamento, l'ostinazione, la crudeltà di quell'assemblea postumaria e di quel feroce vecchio!

(Continua).